

Manlio Cancogni traduttore di S. Giovanni della Croce

di Franca Grisoni

Dopo la morte della figlia Annapaola, la conversione al cattolicesimo ha cambiato un capitolo della vita di Manlio Cancogni. Con una lunga e fertile carriera alle spalle lo scrittore toscano classe 1926, aveva deciso di smettere di scrivere e si era ripromesso di riprendere solo se la dimensione religiosa fosse apparsa nel suo lavoro. Con questo atto di rinuncia, che è un distacco dalle cose del mondo come la fama, l'onore, i premi e riconoscimenti che gli sono stati riconosciuti fin dai lontani esordi, lo scrittore è entrato nel ventre della balena e ne è uscito con una nuova vocazione.

Cancogni ha ricominciato a scrivere e a pubblicare i suoi nuovi libri d'ispirazione religiosa con Fazi Editore. Nel 1994 *Lettere a Manhattan*, la storia di una conversione che si profila sulla scia delle Lettere di Paolo, poi *Matelda*, e infine *Il Mister*, uno straordinario romanzo-apologo sulla poesia del calcio, in cui si raccontano le vicende di un allenatore e dei suoi dodici calciatori, in una parabola

tramata di richiami al Vangelo. Scrittore e giornalista, Manlio Cancogni nel 1999 ha tradotto *Sonetti per la Madonna* (maschietto&musolino). Sono dodici poesie d'ispirazione religiosa scritte in inglese da For Ron Banerjee, poeta bengalese che vive negli Stati Uniti, al quale Cancogni è legato da comunanza di interessi spirituali. Ma, oltre a questa e ad altre traduzioni, io ricordavo di aver sentito recitare dalla sua viva voce e di averla poi letta e riletta su un foglio battuto a macchina, una sua originale traduzione della «Notte oscura», la poesia di S. Giovanni della Croce in cui è contenuta tutta la dottrina dell'unione dell'anima con Dio; quel «Canto dell'anima» che il Santo, proclamato Dottore Mistico della Chiesa universale nel 1926, espone e commenta nel corso della spiegazione in prosa.

Della traduzione di questa poesia mistica non c'è notizia nella sua ricca bibliografia, infatti, non è mai stata pubblicata ed io, che ricordavo di averne portato a casa una copia, non

riuscivo a trovarla. Cancogni stesso, che la recitava a me e a mio marito nelle nostre camminate sui monti della Versilia, alle spalle di Fiumetto dove vive per sei mesi all'anno, l'ha smarrita. Se ne è accorto solo quando gliene ho chiesta insistentemente un'altra copia; mi assicurava di poterla ritrovare, tuttavia anche il sacerdote che l'aveva ciclostilata a quel tempo per il foglio parrocchiale non è più riuscito a trovarla.

Poi, in occasione della ricerca per il ciclo di letture di poesia «Il vertice e l'abisso – ragionar d'amore», che sto curando per conto del Centro Teatrale Bresciano, la traduzione è saltata fuori, l'ho ritrovata in fondo ad un file dimenticato in una vecchia cartella del PC in cui l'avevo ricopiata cinque o sei anni fa. Verrà letta da un'attrice, con altre poesie, il 25 marzo, sera dedicata all'«Eros mistico: le nozze dell'anima».

Nel proporla ai lettori, con l'approvazione data da Cancogni prima della sua partenza per New York, dove vive per gli altri sei mesi all'anno, vorrei indicare alcune differenze tra questa traduzione e quella del Padre carmelitano Ferdinando di S. Maria, (in S. Giovanni della Croce, *Opere*, Postulazione Generale di Carmelitani Scalzi, Roma, 1985).

La scelta operata da Cancogni di tradurre con «tenebre» la parola *oscuras* della seconda strofa, e con «luce meridiana» le parole *lux del meridía* della quarta strofa, non solo rende la «luce» divina più vicina all'originale spagnolo di quel «sol del

mezzogiorno» scelto dal Padre carmelitano, ma queste «tenebre», contrapposte alla «luce», fanno comprendere la sofferenza oscura che l'anima manifesta per le sue debolezze morali e spirituali all'inizio del suo itinerario verso Dio. Nelle «tenebre» di questa notte oscura dei sensi, dello spirito e della fede, l'anima viene purificata dalla sua ignoranza dalla pura luce divina che la investe. Proprio come insegna S. Giovanni della Croce nel trattato omonimo in cui spiega il significato dottrinale racchiuso nelle strofe del suo capolavoro spirituale: Dio interviene con la sua azione purificatrice, trascende la capacità dell'anima per disporla con l'altezza della sua sapienza all'unione d'amore, così nel commento del Santo: «questa sapienza divina è per l'anima non solo notte e tenebre, ma anche pena e tormento» (c. 5). Pena e tormento per lo stato di prova in cui si trova l'anima in quelle «tre notti» racchiuse in una sola notte oscura, «che devono succedersi nell'anima» (c. 2) prima che possa essere introdotta attraverso la grazia nello stato di contemplazione.

E ancora: il verso *ni yo miraba cosa* della terza strofa, viene reso da Padre Ferdinando di S. Maria con «senza nulla guardare»; nella versione di Cancogni il verso diventa «né io vedevo cosa». Se si mettono a confronto il «nulla guardare» del primo, con il non vedere del secondo, è chiaro che nella traduzione del Padre carmelitano l'anima sulla via della virtù si trova ancora nella rinuncia volontaria, è questo che la fa stare «senza

nulla guardare», e cioè essa esercita la volontà di chiudere gli occhi; ovvero sta mortificando diligentemente gli appetiti, esercita l'azione del distacco dai desideri del cibo, dagli onori e dagli altri beni di questo mondo che generano aridità spirituale e non saziano l'anima, secondo le istruzioni dottrinali del Santo; mentre per il secondo il distacco dalle cose umane – che come si sa dal commento sono ogni genere di appetito dei sensi – è già un po' più avanzato: le cose ci sono ancora, ma hanno già incominciato a sparire dalla visione. Perché se risulta che l'anima distaccata non ha alcuna «cosa» da vedere, essa appare sulla via della purificazione ad un grado più avanzato nel passaggio dalla meditazione verso la contemplazione oscura.

Come si sa ogni traduzione è sempre anche interpretazione e queste sono alcune differenze di interpretazione. Ma c'è un punto chiave che mi fa apprezzare particolarmente la traduzione di Cancogni e si trova all'inizio del primo verso della sesta strofa. Qui, nella notte oscura di contemplazione, l'anima che canta indica il luogo in cui si compie questa unione perfetta con l'Amato, l'unione che il mistico sperimenta in questa vita: «Nel

mio petto fiorito» (*En mi pecho florido*). «Nel» petto, in italiano come nell'originale. *En*, dentro, all'interno, e non «Sul» petto, come propone il traduttore carmelitano. Ed è questa una differenza abissale tra le due interpretazioni in quanto è «li» (*allí*) il luogo interiore nel quale l'anima ha la sorte felice di giungere, purificata, dopo essere passata attraverso la notte oscura: «nel più profondo centro» dell'anima, luogo proprio di Dio, come si legge in «Fiamma viva d'amore», la poesia che forma, con «Cantico spirituale», il coronamento della «Notte Oscura». E San Giovanni della Croce, citando nei commenti Luca e Paolo, esorta a trovarlo nell'intimo questo centro profondo: «Sappiate che il regno di Dio è dentro di voi» (Lu 17,21); «Voi siete il tempio di Dio» (2 Cor 6,16).

Manlio Cancogni ha compiuto la sua «Salita sul monte Carmelo», ha attraversato la notte oscura e ha fatto della sua opera di scrittore una missione di apostolato con la quale ci consegna, nel linguaggio ritmico musicale della sua traduzione, quella esperienza di unione inesprimibile che San Giovanni della Croce, patrono dei poeti, ha saputo dire in poesia.

Noche oscura Canciones del alma

1. – *En una noche oscura,
con ansia, en amores inflamada
¡oh dichosa ventura!
salí sin ser notada,
estando ya mi casa sosegada.*
2. – *A oscuras y segura,
por la secreta escala disfazada,
¡oh dichosa ventura!
a oscuras y en celada,
estando ya mi casa sosegada.*
3. – *En la noche dichosa,
en secreto, que nadie me veía
ni yo miraba cosa
sin otra luz guía
sino la que en el corazón ardía.*
4. – *Aquésta me quiaba
más cierto que la luz mediodía,
adonde me esperaba
quien yo bien me sabía,
en parte donde nadie parecía.*
5. – *Oh noche que guiaste!
¡Oh noche amable más que el alborada!
¡Oh noche que juntaste
Amado con amada,
amada en el Amado transformada!*
6. – *En mi pecho florido,
que entero para él solo se guardaba,
allí quedó dormido,
y yo le regalaba,
y el ventalle de cedros aire daba.*
7. – *El aire de la almena,
cuanto yo sus cabellos esparcía,*

Noche oscura Canzoni dell'anima

1. – *In una notte oscura,
di amorose ansie infiammata,
oh felice ventura!
uscii e non fui notata
mentre era la mia casa addormentata.*
2. – *In tenebre e sicura,
per la secreta scala mascherata,
ho felice ventura!
in tenebre celata
mentre era la mia casa addormentata.*
3. – *Nella notte amorosa
in segreto, nessuno mi vedeva,
né io vedevo cosa
né altro lume riluceva
ma solo quello che nel cuore ardeva.*
4. – *E questo mi guidava
più della luce meridiana chiaro
là dove mi aspettava
l'Essere a me più caro
e dove nessun altro si mostrava.*
5. – *Oh notte che guidasti,
oh notte più dell'alba amata!
oh notte che sposasti
l'Amato con l'amata
l'amata nell'Amato trasformata!*
6. – *Nel mio petto fiorito
che per lui solo intero si serbava
lì riposo assopito;
e io lo accarezzava
e dei cedri il ventaglio aria dava.*
7. – *La brezza dell'altura
mentre i capelli gli spartivo*

*con su mano serena
en mi cuello hería,
y todos mis sentidos suspendía.*

8. – *Quedéme y olvidéme,
el rostro recliné sobre el Amado,
cesó todo, y dejéme,
dejando mi cuidado
entre las azucenas alvidado.*

(S. Giovanni della Croce)

con la sua mano pura
nel collo mi feriva
e tutto il mio sentire sospendeva.

8. – In oblio mi quietai,
il viso reclinai sopra l'Amore,
muta mi abbandonai
lasciando ogni dolore
perso nei gigli bianchi nell'odore.

(traduzione di Manlio Cancogni)



Helder Camara